**Intelligenza artificiale ed etica. Relazione presso i consulenti fiscali e mondo dell’imprenditoria Garofoli**

+Angelo Spina, arcivescovo di Ancona-Osimo

Già da lungo tempo la nostra esperienza sociale e culturale del mondo è mediata dalla tecnologia. Ma l’epoca attuale propone una svolta qualitativa. Negli spazi pubblici e in automobile, negli uffici e nelle abitazioni, le persone si affidano sempre più ai loro cellulari, ai tablet, ai pc portatili, agli auricolari e alle cuffie, immergendosi in mondi mediati dalla tecnologia. Gli assistenti digitali ci forniscono risposte, indicazioni stradali, meteo, raccomandazioni riguardo ai ristoranti e film. Nel farlo attingono di continuo ad una comprensione sempre aggiornata dei nostri desideri e bisogni. E la tecnologia della realtà virtuale ci farà immergere sempre più nei mondi artificiali. Quali implicazioni comporta la rivoluzione tecnologica attuale sulla nostra concezione dell’essere umano, su come capiamo e ci riferiamo a noi stessi e agli altri? La teologia morale cattolica, incentrata sulla dignità della persona umana, può contribuire a rispondere a tale domanda? Nella enciclica del 2015, “Laudato sì”, Papa Francesco ha avvertito che la tecnologia può impedirci <<di prendere contatto diretto con l’angoscia, con il tremore, con la gioia dell’altro e con la complessità della sua esperienza personale>>, e rischia di accrescere <<un dannoso isolamento>> (LS 47). Oggi si parla tanto di intelligenza artificiale. Sappiamo tutti che l’intelligenza artificiale (AI, Artificial intelligence) è una tecnologia informatica che rivoluziona il modo con cui l’uomo interagisce con la macchina, e le macchine tra di loro. Possiamo definire l'AI come il processo attraverso cui le macchine e i sistemi informatici simulano i processi di intelligenza umana. Le applicazioni specifiche dell’IA includono sistemi come l’elaborazione del linguaggio naturale, il riconoscimento vocale e la visione artificiale. L'intelligenza artificiale fornisce ad un robot qualità di calcolo che gli permettono di compiere operazioni e “ragionamenti” complessi, fino a poco tempo fa caratteristiche esclusive del ragionamento umano. Il rapido emergere dell’IA, che si è fatto evidente con gli assistenti digitali, sta ampliando il tempo e l’energia che gli esseri umani dedicano a interagire con le macchine. E queste ultime sono sempre più autonome nella loro capacità di comprendere i nostri desideri e bisogni, di rispondervi e addirittura plasmarli e condizionarli. Nascono tante domande: quali pericoli e quali opportunità comporta l’avvento dell’IA e delle tecnologie associate rispetto alla persona umana e alle relazioni interpersonali? I progressi tecnologici intaccheranno la capacità umana di autoriflessione e di libero arbitrio, oppure, all’opposto, potrebbero perfino migliorare la capacità sotto il profilo pratico? I progressi tecnologici sono una minaccia o, al contrario, un supporto alla capacità degli esseri umani di stabilire legami profondi e duraturi con gli altri, in famiglia, nel lavoro e in generale nella società? Riguardo ad evoluzioni come l’Intelligenza Artificiale, con la sua capacità di elaborare enormi quantità di informazioni in pochi istanti, le sue possibilità di interpretare e rispondere alle domande umane, di sostituirsi in maniera efficace all’attività dell’uomo, fino a pretendere di esercitare scelte “in proprio”, la domanda di responsabilità etica si fa pressante più che mai, così come una necessaria attività regolatoria da parte degli attori della filiera dell’IA, dagli ingegneri e sviluppatori fino alle istituzioni nazionali e sovranazionali.

Papa Francesco, più volte ha ribadito che qualsiasi strumento non è mai del tutto neutro, ma può avere rilevanti conseguenze sociali che interessano, ad esempio, gli stili di vita o anche le possibilità lavorative. Per questo motivo l’uomo e le istituzioni hanno il compito di governare e vigilare su questi strumenti: senza demonizzarli, anzi, ma ricorrendo – se possibile – a un supplemento di “anima”, partendo dal presupposto che le emozioni, la consapevolezza e la condivisione tipica dell’uomo non sono replicabili da alcun tipo di macchina o di intelligenza. L’Intelligenza Artificiale, opportunamente programmata, oggi è anche in grado di prendere decisioni autonome, e tra alcuni decenni potrebbe anche competere con l’intelligenza umana sul piano qualitativo ma le resta preclusa (almeno per ora!) la coscienza, il sacrario interiore dell’essere umano. Per dirla con il filosofo Luciano Floridi, «la coscienza non è solo memoria di chi siamo o chi siamo stati, ma anche consapevolezza di noi stessi mentre siamo ciò che siamo, di quello che ci sta accadendo, e di come lo stiamo vivendo, qui e ora», sapendo che l'essere umano – come insegna l’etica di ogni tempo – va considerato sempre come un fine e mai come un mezzo. L'interesse della Chiesa e dei pontefici per questi sviluppi tecnologici è relativamente recente (anche perché sono recenti i progressi stessi dell’IA): papa Giovanni Paolo II, ad esempio, metteva in guardia da possibili fenomeni di disoccupazioni di massa dovuti agli sviluppi vorticosi della tecnologia, pur in un’ottica positiva rispetto al cambiamento e alla possibilità dell’uomo di governarlo da protagonista. Papa Francesco, richiama come indispensabile e non procrastinabile la fissazione di paletti che limitino i possibili abusi di questa frontiera dell’umanità insieme a una nuova e più urgente necessità etica, anzi, “algoretica”, prendendo a prestito un neologismo coniato dalla studioso francescano Paolo Benanti, intendendo con ciò uno sviluppo etico degli algoritmi. Nel magistero cattolico è chiara la necessità di costruire un futuro in cui le innovazioni tecnologiche e digitali siano sempre al servizio della creatività umana. Resta inteso che l’IA deve essere sempre considerata un mezzo a disposizione dell’uomo, mai un suo concorrente: l’uomo sceglie, definisce, programma, e poi la macchina si incarica di svolgere il lavoro richiesto, sempre nella consapevolezza che i dati – anche elaborati in maniera eccezionale da un’IA – non risolvono e contengono tutta la realtà, che è fatta anche di emozioni e di significati, tanto meno la verità tutta intera. L’IA è una risorsa di grande potenzialità per l’uomo ma la cui guida deve essere saldamente in mani umane, deve seguire principi etici condivisi, avere come fine ultimo il benessere generale coniugato alla libertà, essere improntata all’equità, avere adeguate norme di regolamentazione, salvaguardando i più vulnerabili e impedendo forme di discriminazione. Su questi temi sembra ci sia una comune concordanza, ma nasce la domanda: Siamo in grado di porre limiti a ciò che desideriamo, e di porre limiti ai nostri strumenti per ottenerlo? L’IA ha bisogno di limiti; la nostra ambizione ha bisogno di delimitazioni. Siamo chiamati tutti all’umiltà. Quale etica dell’intelligenza artificiale ne consegue? Un’etica che comporti una intelligenza artificiale che generi inclusione e comunione. Una potenza computazionale che è servizio, che non diventi un idolo a cui asservire ogni attività umana. Un’AI per l’uomo che non esclude l’umano, un’AI che resta mezzo e non diventa fine, uno sviluppo ed una ricerca che siano antropici cioè custodi dell’umano anche nella sua integrità.